







AD 9

*Elogio di Niente* dedicato a Nessuno



Louis Coquelet

**Elogio di Niente  
dedicato a Nessuno**

Traduzione e cura  
di *Marilì Cammarata*

Asterios

Prima edizione nella collana AD: febbraio 2012  
Titolo originale: *Eloge de Rien dédié à Personne*

Asterios Editore è un marchio editoriale di  
©Servizi Editoriali srl  
Via Donizetti, 3/a - 34133 Trieste  
tel: 0403403342 - fax: 0406702007  
posta: info@asterios.it  
www.asterios.it

I diritti di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento totale o parziale  
con qualsiasi mezzo sono riservati.

ISBN: 978-8895146-47-8

## Indice

Introduzione di <i>Marilì Cammarata</i> , 9
Epistola dedicatoria a <i>Nessuno</i> , 13
Elogio di Niente, 17
Postfazione, 45





## **Niente e Nessuno**

“Sei una nullità”: quante volte ce lo siamo sentito dire o, peggio, lo abbiamo confessato sconsolatamente a noi stessi nel segreto della nostra autoanalisi... Sei un nulla, o meglio l'essenza del Nulla, insomma sei Niente. Basta poi rivestire questo Niente di un abito di oggettività, dargli cioè una personalità e il gioco è fatto: il Niente diventa il più economico, il più silenzioso, il più accogliente compagno della nostra esistenza. L'esistenza di un signor Nessuno, che sfugge alle statistiche, al fisco, alle piccole e grandi responsabilità quotidiane, è fatta di un bel Niente, e dunque chi potrebbe avere qualcosa da eccepire?

Il Niente del signor Nessuno è il protagonista di questo breve pamphlet, uscito nel 1730 – tre edizioni in quell'anno, ma ristampato poi almeno fino al 1861 – a Parigi, apparentemente opera di Anonimo (di Nessuno, appunto). Il libretto, ritrovato casualmente da alcuni ricercatori nella Biblioteca di Reims, ha invece una non spregevole paternità. L'autore si chiamava Louis Coquelet, nato a Péronne, una città della regione della Somme rasa al

suolo durante la prima guerra mondiale, nel 1676 e morto nella capitale francese nel 1754. Si fece un nome come libellista grazie a opere come *L'almanach des dames*, *L'Ane*, *Chritique de la charlatanerie*, *Eloge de la méchante femme*, *Eloge della goutte* e infine con quello che possiamo definire l'antagonista assoluto del testo che presentiamo per la prima volta in italiano: *Eloge de quelque chose dédié à Quelqu'un*.

Ci sono testi che, concepiti in una lingua e costruiti con le parole tipiche di quella lingua (ove per tipica intendo qui le parole che nella traduzione assumono un'altra veste lessicografica: per esempio, il francese *amour* in italiano è *amore*, ma in inglese è *love*, parola diversissima), mal si adattano a una traduzione che possa rendere in pieno lo spirito dell'originale, se non con trasformismi e contorsionismi a volte con ogni evidenza tirati per i capelli o addirittura reinventando il concetto in base alla lingua di arrivo, in modo tale che il lettore colga comunque il messaggio lanciato dall'autore.<sup>1</sup> È il caso del testo qui presentato, dove la parola *rien*, in italiano *nulla* o

---

<sup>1</sup> Ho sperimentato di persona tale difficoltà traducendo *Cinq meditations sur le corps plus une* di J. Brosse (1991), composto in gran parte dalle etimologie (greche, celtiche, sanscrite ecc.) dei nomi francesi di vari organi del corpo umano. In quest'opera ho dovuto sostituire alcune voci con le corrispondenti italiane, delle quali ho quindi dato l'etimologia legata all'italiano: in pratica, per tradurre in maniera comprensibile il pensiero dell'autore ho dovuto riscrivere circa un quarto del libro...

*niente*, nella grammatica francese (ma anche nella lingua colloquiale) si presta a recitare/sostenere varie figure sintattiche e concettuali. Fortunatamente solo in pochi casi il senso originario della frase viene perduto nel corso della traduzione: si tratta dei punti nei quali in francese si può fare a meno della prima negazione (non) e il successivo Rien/Niente assume valore di sostantivo.

Si noti poi che in italiano “niente” è parola priva di plurale, a differenza del francese. In particolare, nell’originale il plurale è reso visivamente con la /s/ finale in tondo mentre il resto è in corsivo: *Riens*, per sottolineare che il termine ha un valore oggettivamente reale, quasi fosse o uno strumento che agisce (in quanto soggetto della frase) o uno strumento oggetto di un’azione (in quanto complemento oggetto). In questo caso si è dovuta “inventare” la parola “Nienti”, pur sapendo che se uno studente la usasse in un tema verrebbe immediatamente bocciato...

Quanto ai Nessuno della storia, possiamo partire da quello di Omero, passando per il coquelettesco “Che vi sia ciascun lo dice / Dove sia nessun lo sa” del Metastasio, per la famosa Dieta istriana del Nessuno<sup>2</sup> e arrivare alla “terra di nessuno” (No man’s

---

<sup>2</sup> L’Assemblea provinciale (Dieta) dell’Istria, istituita dall’amministrazione asburgica, nel 1861 per due volte rifiutò di inviare i propri delegati al parlamento viennese, votando per “Nessuno”. Forse qualcuno dei rappresentanti della comunità italiana aveva letto l’*Elogio* del Coquelet...

land) che fa (triste) notizia nelle guerre dell'ultimo secolo. Se ne conoscete altri, non avete che da scriverli qui sotto. Niente e Nessuno potranno impedirverlo.

*Marilì Cammarata*

## Epistola dedicatoria a *Nessuno*

Un autore dedica di solito la sua opera a un grande signore alla protezione del quale aspira, o a un qualche finanziere liberale di cui ha adocchiato la cassaforte, o a un'amatissima ninfa ispiratrice della quale vuole conquistarsi le grazie, o, infine, a un amico sperando di venirne ricambiato. Il comico Scarron<sup>1</sup> ha dedicato una delle sue opere a una cagna, e il mordace Furetière<sup>2</sup> ne ha dedicata una al carnefice. Per quanto riguarda me, più saggio o più folle – a seconda di come piacerà all'esimio lettore definirmi in base al giusto diritto acquisito quando mi ha comprato – dedico a *Nessuno* il mio *Elogio di Niente*. Non ho dubbi che una simile dedica riempia d'indi-

---

<sup>1</sup> Paul Scarron, poeta e scrittore francese (1610-1660), autore di commedie e di altre opere burlesche, è noto per essere stato il marito di Françoise d'Aubigné, marchesa de Maintenon, poi sposa morganatica di Luigi XIV (ndt).

<sup>2</sup> Antoine Furetière, scrittore francese (1619-1688) autore di opere satiriche e di un dizionario francese pubblicato postumo (ndt).

gnazione molte persone che, abituate ad approvare solo le proprie invenzioni, sono sempre inclini a biasimare quelle degli altri. Com'è bizzarro, diranno quei pignoli recensori, questo autore che non bada ai propri interessi! Non sarebbe stato incomparabilmente meglio che avesse dedicato la sua opera da *Niente* a un uomo che abbia qualcosa, invece di fare la dedica a *Nessuno*, dedica tanto infruttuosa quanto ridicola e la cui ricompensa sarà il più grande *Niente*? È vero, potrebbe essere un signore, che ho mitizzato per ogni evenienza, il quale mi avrebbe omaggiato di un chiarissimo “vi ringrazio” e di qualche affettuosissimo abbraccio, o una bella Iride, della quale avrei elogiato l'equivoco merito in apertura di libro, che avrebbe potuto ripagare menzogna con menzogna o adulazione con adulazione. A prescindere da ciò, detto sinceramente, secondo la mia poco lodevole abitudine, amo tanto un *Niente* di *Nessuno* quanto le sterili carezze e le belle parole di un grande signore; e per il carattere di cui mi ha fatto dono madre Natura, le promesse più bugiarde di Iride e Climene, per ben condite che siano, e un bel *Niente* sono per me pressappoco la stessa cosa. Del resto, se i mediocri Signori Censori delle opere degli altri sapessero quanto sono obbligato verso *Nessuno*, sicuramente non sarebbero così scioccati dalla mia dedica. Quando, snervato dalla folle vanità di farmi un nome nella Repubblica delle Lettere, ho lasciato la tranquilla vita di provincia per trasferirmi

a Parigi, patria della confusione e del disordine, volete sapere chi, al mio arrivo in questa città è venuto a farmi visita e a offrirmi i suoi servigi? *Nessuno*. Siete curiosi di sapere chi mi ha consolato quando ho avuto dei dispiaceri o qualche incresciosa malattia? *Nessuno*. Chi mi ha aiutato quando ne avevo bisogno? *Nessuno*. Chi mi ha invitato a pranzo o mi ha prestato soldi? *Nessuno*. A parer vostro, dunque, con chi sarei più in obbligo che con *Nessuno*? Non solo *Nessuno* ha meritato la mia stima e la mia fiducia per i punti che abbiamo appena visto, ma sosterrò sfacciatamente contro tutti che in *Nessuno* si trova tutto ciò che può costituire il merito più pieno. Che mi si dica, di grazia, chi è perfettamente sobrio nell'abbondanza, sovranamente modesto in mezzo agli onori più grandi, scrupolosamente casto quando è attorniato da tutto quello che c'è di più affascinante tra le belle donne? *Nessuno*, si risponderà senza esitare. Chi vediamo oggi favorire la letteratura e coloro che la coltivano? *Nessuno*. Chi vediamo dedicarsi a fare il bene di tutti, financo ai propri nemici? *Nessuno*. Chi, ai giorni nostri, è più eloquente di Cicerone, più gran poeta di Virgilio, più sapiente storico di Tito Livio, più eccelso di Orazio nelle sue *Odi*, più commovente di Ovidio nelle sue *Elegie*, più elegante di Fedro nelle sue *Favole*? *Nessuno*. In una parola, chi in questo mondo è perfetto in ogni cosa? *Nessuno*. Chi è che su questa terra ha tutte le virtù prive di alcun difetto? *Nessuno*. E ci si

stupirà dopo tanti onori che non si oserà discutere di *Nessuno* senza passare per uomo grezzo e poco esperto dei rapporti col gran mondo; ci si stupirà, ripeto, che un discorso su *Niente* sia dedicato a *Nessuno*? Certamente la mia dedica ha notevoli affinità con l'opera che ne è la causa, e *Niente* è sicuramente fatto per *Nessuno*, come *Nessuno* sembra essere fatto apposta per *Niente*. È dunque con molta ragione che ho posto *Nessuno* all'inizio di questa epistola dedicatoria, e che la finisco dichiarando veridicamente che ho tutte le ragioni di essere l'umilissimo e obbedientissimo servitore di *Nessuno*.



## Elogio di Niente

Omero, il più grande dei poeti greci, ha scritto un poema sulla guerra dei topi e delle rane,<sup>3</sup> e Virgilio, il principe dei poeti latini, ne ha composto uno su un moscerino. Ovidio ha fatto l'elogio della pulce, Luciano della mosca, Melantone, Agrippa e molti altri quello dell'asino.<sup>4</sup> Isocrate ha fatto l'elogio di Busiride, famoso tiranno, André Arnaud di Falaride, un altro tiranno; Cardano di Nerone, Platone e Carneade dell'ingiustizia.<sup>5</sup> Etienne Guazzy ha lodato la

---

<sup>3</sup> La *Batracomiomachia* è un poemetto satirico attribuito fin dall'antichità a Omero ma di autore ignoto. L'argomento fu ripreso, con intenti di satira politica e morale, da G. Leopardi in un'omonima composizione rimasta incompiuta e pubblicata postuma a Parigi nel 1842 (ndt).

<sup>4</sup> Virgilio parla dei moscerini nelle *Georgiche*; Luciano di Samosata ha scritto l'*Encomio della mosca*; a quali opere di Melantone, collaboratore di Lutero, e di Marco Vipsania Agrippa, genero dell'imperatore Augusto e scrittore, si riferisca l'Autore non è possibile risalire con certezza (ndt).

<sup>5</sup> Isocrate, scrittore e oratore greco (436-338 a.C.); André Arnaud era un famoso matematico del Seicento, come l'italiano

vita parassita, Erasmo la follia, Joannes Fabricius la meschinità, Ulrich von Hutten la febbre, Gerolamo Fracastoro l'inverno, Etienne Dolet la vecchiaia, Elias Major la menzogna, Dousa l'ombra;<sup>6</sup> e io, Signori, inizio oggi a farvi l'elogio di *Niente*.

Che stravaganza! si dirà. Chi si è mai azzardato a fare un discorso su *Niente*? Ma, Signori, cosa c'è di riprovevole nella mia impresa? Non è meglio fare un discorso su *Niente* che comporre fredde commedie, come Afranio,<sup>7</sup> pietose tragedie, come Barbaride, opere noiose, come Crassizio, odi prosaiche, come Dariolin, epigrammi sconci, come Epafo, *vaudevilles* libertini, come Horribilis, periodiche sciocchezze, come Faribolin,<sup>8</sup> poesie insipide, come Garalipton, elogi dolciastri, come Toediosus e Miseremini, diplomi satirici, come Regius, dissertazioni vaghe e inconcludenti, come Lucio,<sup>9</sup> ro-

---

Gerolamo Cardano lo era stato un secolo prima; Carneade era un filosofo greco del III sec. a.C. che insegnò nell'Accademia platonica di Atene (ndt).

<sup>6</sup> Erasmo da Rotterdam, umanista olandese (1466 ca – 1536); U. von Hutten, umanista tedesco (1488-1523); G. Fracastoro, letterato e scienziato italiano (1478 ca – 1553); E. Dolet, erudito, filologo e stampatore francese (1509-1546); J. Dousa, statista ed erudito olandese (1545-1609) (ndt).

<sup>7</sup> L. Afranio, poeta comico latino vissuto nel II sec. a.C. (ndt).

<sup>8</sup> Soprannome o nome inventato, perché in francese *faribole* significa “stupidaggine”, così come Epafo, più sopra, è il nome di una specie di farfalle, e come lo sono certamente i nomi latini Toediosus (tedioso) e Miseremini (abbiamo misericordia) e Regius (regio) più sotto (ndt).

manzi pericolosi, come Patelinus?<sup>10</sup> Non è meglio parlare di *Niente* che fare ragionamenti senza senso, come Navardius, raccontare equivoche avventure, come Turpius, sparlare eternamente di tutti, come Oledicus, fare sistemi campati per aria e senza senso, come Vagantinus, o infine parlare a casaccio di tutto ciò che si sa e non si sa, come Strepitosus?<sup>11</sup> Non solo è meglio parlare di *Niente*, preferendolo a tutto quello che si dice e si scrive tra noi per la maggior parte del tempo, ma oso ancora sostenere che *Niente* è degno di tutte le nostre lodi di per sé, e che non si debba mai dimenticare *Niente*, quando si tratta di consigliare il merito e la virtù. Se per prima cosa fate attenzione all'antichità di *Niente*, quale essere, ad eccezione dell'Essere sommo, è più antico di *Niente*? Si potrebbe perfino portare avanti l'idea, senza timore di commettere un'empietà, che *Niente* è antico quanto l'Essere sommo stesso: perché, insomma, chi c'era prima che fossero creati gli Angeli e il Mondo? *Niente*. Chi è esistito per tutta l'eternità con Dio? *Niente*. Tutto

---

<sup>9</sup> Si riferisce probabilmente a Lucio di Patre, scrittore greco del II sec. d.C. (ndt).

<sup>10</sup> *Patelin* in francese significa "mellifluo, imbroglione" (ndt).

<sup>11</sup> I nomi propri latini usati dall'Autore sono evidentemente inventati su basi semantiche od onomatopeiche e potrebbero essere considerati l'equivalente dei nostri "Tizio, Caio, Sempronio ecc.", se non di personaggi realmente esistiti ma indicati con un soprannome che ricorda una loro caratteristica o il loro principale difetto, come per esempio Toediosus (noioso) (ndt).

è cominciato con *Niente*, e *Niente* ha avuto inizio. Se consideriamo l'eccellenza di *Niente*, essa è ammirabile; *Niente*, così come la Divinità, può definirsi se non di per sé. Che cos'è *Niente*? È *Niente*. Come quella [la Divinità], *Niente* è immenso, incommensurabile e si stende al di là di tutte le cose. *Niente* è immutabile e indivisibile: non può essere aumentato o diminuito. Aggiungete *Niente* a *Niente* e il risultato è *Niente*. Sottraete *Niente* da *Niente* e resterà sempre *Niente*. *Niente* viene da *Nessuno*, e tutto quello che vediamo nella natura proviene da *Niente*. Questo sole così luminoso, questi astri così brillanti, queste affascinanti fontane, queste così ridenti praterie, queste pianure tanto gradevolmente diverse, questi laghi, questi mari, queste montagne, queste miniere così preziose che in esse si nascondono, tutto ciò è stato fatto da *Niente*. Queste carni così succulente che mangiamo con tanta avidità, questi deliziosi vini che beviamo con tanta allegria, questi frutti deliziosi, questi eccellenti liquori di cui ci deliziamo, vengono in origine da *Niente*. Di più: questi rispettabili principi che serviamo con così tanto rispetto, queste bellezze incantatrici che idolatriamo con tanta compiacenza, questi teneri amici che amiamo teneramente con tutto il cuore, provengono in linea diretta da *Niente*. Cosa dirvi di più? La nostra anima, questa gloriosa porzione della Divinità che ci differenzia così vantaggiosamente dalle bestie, è fatta di *Niente*. *Niente* spesso

ci sembra qualcosa, e qualcosa spesso ci sembra *Niente*. *Niente* si trova ovunque e non risiede in alcuna parte. Il Mondo è stato fatto tempo fa da *Niente*, e un giorno tornerà a *Niente*; e dubito che milioni di anime che oggi fanno tanto le vanesie e le orgogliose desiderino un giorno essere ridotte a *Niente*: ma esse lo desiderano invano; l'Essere sommaramente potente rifiuterà giustamente – per punirle del loro orgoglio e della loro indolenza – ciò che in rapporto al funesto stato nel quale saranno immerse sarà per loro il più grande dei vantaggi.<sup>12</sup>

*Niente* è ugualmente eccellente in versi e in prosa, in greco e in latino, in francese e in inglese, insomma in tutte le lingue. Che cosa c'è di più bello, per esempio, nella poesia greca che l'*Iliade* di Omero? Sicuramente *Niente*, checché ne dicano i nostri delicati Moderni;<sup>13</sup> e, nella poesia latina, di più bello che le *Egloghe* e le *Georgiche* di Virgilio? *Niente*. Cosa c'è nella prosa di più eloquente delle *Filippiche* di Demostene e delle *Orazioni* di Cicerone? *Niente*. Cosa abbiamo di più ben scritto in francese delle *Lettere* di Madame de Sévigné, delle *Favole* di La Fontaine e del *Telemaco* del signor de Fénelon? *Niente*. Cosa abbiamo di più piacevole in spagnolo del *Don Chisciotte* di Cervantes? *Niente*. Cosa abbiamo di più sublime in inglese del *Paradiso perduto* di Milton? *Niente*. Cosa abbiamo in Francia

---

<sup>12</sup> *Melius esset si non natus fuisset* (nda).

<sup>13</sup> In contrapposizione agli Antichi (ndt).

di migliore in fatto di tragedie di Corneille e Racine? *Niente*. Nel campo delle commedie, di Molière e Regnard? *Niente*. Nel campo della satira, di Régnier e Despreaux? *Niente*. Nel campo della storia, di Daniel e Mézeray? *Niente*. Nel campo del romanzo, di *Zaide*, *La Princesse de Clèves* e le *Opere* di Madame de Villedieu? *Niente*. Cosa abbiamo, nel campo dell'astronomia, di più chiaro e di più alla portata di tutti delle sere di Fontenelle?<sup>14</sup> *Niente*. Ripercorrete tutte le scienze, tutte le arti, tutti i mestieri, tutto ciò che c'è di più raro in questo vasto Universo, e dopo un attento esame scoprirete che tutto è meno di *Niente* e che, ad eccezione di una sola cosa, tutto dev'essere ritenuto *Niente*. È necessario, dopo tutto, che *Niente* sia qualcosa di davvero eccellente, poiché uno dei più famosi autori di questo secolo<sup>15</sup> ha messo *Niente* immediatamente al di sopra di un libro che fa il divertimento di mille persone e l'erudizione maggiore dei buoni spiriti provinciali. Il famoso duca di Valentinois, Cesare Borgia, non sceglieva se essere Cesare o *Niente*.<sup>16</sup> *Aut Cesar aut*

---

<sup>14</sup> B. Le Bovier de Fontenelle, scrittore francese (1657-1757) famoso per i suoi trattati di divulgazione scientifica (ndt).

<sup>15</sup> J. La Bruyère (nda).

<sup>16</sup> Il duca di Valentinois [detto appunto il Valentino, ndt], che aveva grandi progetti e non si faceva molti scrupoli per realizzarli, fu poi spogliato di tutti i suoi beni, imprigionato per ordine di Ferdinando re d'Aragona e ucciso in un duello presso Viana, in Spagna, combattendo per il re di Navarra. Su di lui J. Sannazaro scrisse questo epigramma: *Omnia vincebas, spera-*

*Nihil* (o Cesare o *Niente*) era il suo motto: il fatto è che i grandi uomini vogliono sempre avere tutto o *Niente*. Tutte le cose di questo mondo se ne vanno e si riducono a *Niente*. Ovunque in questo mondo ci si pasce e ci s'innamora di *Niente*. Litighiamo, ci cittiamo in giudizio, ci facciamo la guerra, ci uccidiamo per *Niente*. Dalle loro inquietudini e dai loro travagli gli uomini ricavano soltanto la vergogna di essere stati le vittime di *Niente*. È l'inizio, il progresso e la conclusione di tutte le nostre vanità. È sempre costante, sempre uniforme, sempre se stesso; riempie la mente e il cuore senza riempirli e li occupa senza occuparli; la sua sterilità è fertile è la sua fertilità sterile. *Niente* è un grande mago che si fa vedere dai ciechi e sentire dai sordi: infatti, cosa vedono i ciechi e sentono i sordi? *Niente*. Un *Niente* ha spesso dato luogo alle più grandi imprese, e i più grandi progetti sono spesso finiti in *Niente*. Illustri assemblee sono spesso state convocate per *Niente* e sono finite in *Niente*. Quante volte si sono visti grandi uomini privati del loro lavoro per *Niente* e rimpiazzati da altri che avevano meno meriti di *Niente*? Quante contestazioni e discussioni ogni giorno su *Niente*? L'uomo di città, l'uomo di Stato, l'uomo di guerra, i filosofi stessi fanno spesso un gran rumore per *Niente*. I cortigiani non si agitano incessantemente

---

*bas omnia Cesar; / Omnia deficiunt, incipit esse Nihil*, alludendo al suo motto (nda).

per *Niente*? Gli ambiziosi non si tormentano e non tormentano perennemente gli altri per *Niente*? Gli invidiosi scorgono *Nienti* nei loro vicini e non vedono una trave che cava loro gli occhi. E che baccano fa in casa sua per la maggior parte del tempo l'avarò per un *Niente*?

Tutta questa agitazione del mondo, disse un nobile scrittore veneziano, tutto questo flusso e riflusso di persone nelle città, tutta questa folla di uomini, di donne, di bambini, di lacchè che corrono come pazzi per le strade; tutte queste persone che si urtano, si battono, s'insolentiscono, si salutano, si abbracciano; le carrozze che corrono, i fardelli che si portano, si tirano, si trascinano, le case che crollano e che si ricostruiscono, il palazzo che s'innalza, il rumore delle armi, le grida e il clamore del popolino e mille altre cose che saltano agli occhi sono gli effetti e i giochini di *Niente*. Il potere di *Niente* è straordinario: un *Niente* ci fa piangere, un *Niente* ci fa ridere, un *Niente* ci affligge, un *Niente* ci consola, un *Niente* c'imbarazza, un *Niente* ci fa piacere; basta un *Niente* per tirare su un pover'uomo, un *Niente* per sconvolgerlo. Un *Niente* fa litigare un amico con il suo amico, un amante con la sua amante, una donna con suo marito, e spesso l'uomo con se stesso. Un *Niente* fa ben sperare di una malattia e un *Niente* fa diventare innocente colui che veniva creduto il più colpevole. Dominare su una piccola porzione di terra è meno di *Niente* in rapporto alla



vastità dell'universo, ma di quanti desideri è oggetto questo dominio? Il timore delle corna è meno di *Niente*, ma nondimeno quanta discordia suscita questo frivolo timore nella maggior parte delle famiglie? I massimi onori della terra non hanno che un frammento di *Niente*, le ricchezze e i piaceri non sono più solidi di *Niente*; la vita stessa, la più lunga, ha una durata da *Niente*. A che cosa servono la musica, la danza, la pittura, la poesia e la maggior parte delle scienze umane? A *Niente*, per la verità. Ad eccezione della Scienza della salute, tutte le altre sono meno di *Niente*. A che cosa servono i titoli, la posizione sociale, le distinzioni, i gioielli, gli orpelli e tutti gli altri ornamenti esteriori? A *Niente*. Preoccupiamoci soltanto di adornare la nostra anima di tutte le virtù, se è possibile, e consideriamo tutto il resto *Niente*. Alla corte dei principi si considera *Niente* la sincerità, il candore e la buona fede. Nella maggior parte dei commerci del mondo, perfino nei matrimoni, il cuore, l'onestà, i sentimenti e le origini non sono forse tenuti oggi in conto di *Niente*? Per assicurarsi una vita tranquilla, che è il solo bene meritevole al mondo, bisogna stimare *Niente* tutto quello che non si ha, dice uno dei nostri migliori poeti:<sup>17</sup>

---

<sup>17</sup> Régnier-Desmarais (nda) [grammatico e letterato francese, 1632-1713, ndt].

In un luogo lontano dal rumore,  
dove, per poco che si sia moderati,  
si può scoprire che tutto abbonda;  
senza amore, senza ambizione,  
esente da ogni passione,  
gioisco di una pace profonda;  
e, per assicurarmi l'unico bene  
che si debba avere caro al mondo,  
tutto ciò che non ho lo considero *Niente*.

Un altro scrittore ha detto similmente:<sup>18</sup>

Il saggio ascolta tutto e si spiega in poche parole;  
interroga e risponde a proposito,  
piace sempre senza preoccuparsi di piacere,  
anche nei discorsi minori fa vedere la sua  
capacità di giudizio,  
e sa al momento giusto  
quando deve parlare o tacere;  
davanti a uno più saggio di lui  
raramente apre bocca,  
non è affatto curioso degli affari altrui,  
e ciò che lo riguarda è tutto ciò che lo tocca;  
fa in modo di non affliggersi,  
si adatta ai tempi, alle persone, ai luoghi,  
non si allarma per una cosa incerta;  
corre per prudenza davanti al pericolo  
e sopporta senza penare, senza sospirare,

---

<sup>18</sup> Chevreau (nda).

senza mormorare  
quello che non può né spezzare né cambiare.  
Il riposo dello spirito è tutto ciò che desidera,  
e se non ha molti beni  
è soddisfatto del poco che ha la sua anima,  
e tutto ciò che non ha lo considera *Niente*.

Si dice che costi molto acquistare ciò che è prezioso; in questo caso cosa c'è di più prezioso di *Niente*? Perché non si compra *Niente* senza fatica, perché non si ottiene *Niente* senza molti sforzi; perché non s'impara *Niente* se non a forza di applicazione e studio; perché non si fa *Niente* a fondo in qualunque scienza se non dopo molte ricerche e speculazioni; perché, infine, il Cielo e la terra non concedono *Niente* ai poveri mortali se non a forza di preghiere e di lavoro. La nostra felicità dipende spesso da un *Niente*: perché, insomma, cosa si deve desiderare per essere felici? *Niente*. Si devono reputare *Niente* la dignità e le glorie.

Vani allori, vani onori, uscite dalla mia memoria,  
che l'amata Iride sia la mia unica gloria;  
possa io senza scandalo, lontano  
dai ben noti pericoli,  
sotto questi alberi fioriti, sotto questi  
verdi aranci,  
la testa coronata di mirto,

vivere come un attimo la giornata più lunga,  
dell'amata Iride ascoltare i sospiri,  
vicino alla mia Iride limitare tutti i miei desideri,  
vivere con la mia Iride in una profonda pace  
e considerare *Niente* tutto il resto del mondo.

In tal modo l'apice della saggezza è considerare come *Niente* tutto ciò che si apprezza e che si ricerca con il massimo della passione sulla terra, come il filosofo Biante, che gettò in mare tutto il suo oro e il suo argento per poter contemplare con meno distrazioni le cose celesti. E cosa credete che avesse questo galantuomo quando diceva agli amici che portava con sé tutte le sue ricchezze: *omnia mea mecum porto? Niente*, certamente, e con questo *Niente* era l'uomo più tranquillo e contento del mondo.

Felice [dice il poeta<sup>19</sup> che ho già citato],  
felice un'amabile contadina  
che per coprire il suo bel corpo  
ha solo una stoffa appena capace  
di nasconderne alla vista i tesori.  
Povera di tutte le ricchezze prescritte  
dalla fortuna  
ma ricca di tutte quelle che dona la natura,  
ella ha tutto non possedendo *Niente*.  
Non la tormenta alcun vano desiderio,

---

<sup>19</sup> Régnier-Desmarais (nda).

e senza accorgersi che le manca la ricchezza  
vive povera ma contenta  
dei doni della terra e del cielo;  
ha cura dei doni della saggia Natura,  
vive di latte e di miele,  
si rinfresca e si lava con l'acqua pura  
e la sorgente che serve a dissetarla  
le dà consigli nei bei giorni di festa  
quando, volendo ornarsi la testa  
con un cappello di fiori,  
al levar del sole va a rimirarsi.  
Che tuoni, che grandini, che soffi il vento,  
a lei non interessa;  
a tutto si adatta e *Niente* le dispiace;  
vive povera ma contenta.

Questo stesso autore ha detto che era una debolezza e un'ingenuità non accordare *Niente* ai propri desideri.

Lasciarsi guidare dai propri gusti  
e osare tutto per i propri desideri  
è passione, è ebbrezza:  
conciliare i propri gusti  
e, quando è necessario, dominarli  
è abilità, è saggezza;  
agire sempre contro i propri gusti,  
senza mai accordar loro *Niente*  
è ingenuità, è debolezza;

riconoscere i propri gusti  
e non poterli soddisfare  
è una strana e triste sorte;  
non averne più significa la miseria  
e tanto varrebbe essere morti.

Ma se è ingenuità e debolezza, secondo questo poeta, vivere senza concedere *Niente* alle proprie inclinazioni, è forza, è grandezza d'animo, secondo me, servire gli amici e farli felici in tutte le occasioni, senza domandar loro *Niente*, e come è certo che non ci sono persone da cui rifuggiamo con più cautela di coloro che ci chiedono incessantemente qualcosa, al contrario non c'è nessuno che vediamo più volentieri di coloro che ci adulano, ci lodano e ci divertono senza domandare *Niente*. Non esistono favori che piacciono maggiormente a ogni tipo di persone, perfino ai grandi signori, di quelli che vengono resi loro senza esigere in cambio *Niente*. Non esiste passione che solletichi di più una bella anima di quella che viene manifestata continuamente, senza sembrare di voler obbligare la persona amata a promettere e ad accordare *Niente*, se non quello che essa vorrà davvero e che le farà piacere, perché a quasi tutti gli esseri umani piace naturalmente essere serviti e obbediti e non piace molto dare *Niente*; perché nessuno vuole disfarsi di *Niente*; perché chi non possiede *Niente* gode di una fortuna che non è sog-

getta né a invidia né a maldicenza; perché chi non possiede *Niente* è esente da mille timori e libero da molte preoccupazioni e inquietudini. Chi non possiede *Niente* non teme né le tasse né le imposte, né la caccia dell'ufficiale giudiziario, né le persecuzioni dei giudici, né l'avidità dei cancellieri. Non teme che il fuoco attacchi i suoi granai o che la tempesta distrugga le sue messi o che le acque sommergano i suoi prati. Non corre il rischio che un erede impaziente gli abbrevi, con veleni o in altro modo, una vita che è già troppo corta, o che infami briganti gli tendano un'imboscata per derubarlo. Va arditamente di notte come di giorno, nelle foreste meno frequentate come nelle assemblee o dove c'è più calca. Chi non possiede *Niente* ha con sé la protezione del Re, disse uno scrittore vissuto più di un secolo fa.<sup>20</sup> Da qui il proverbio latino

*Cantabit vacuus coram latrone viator.*

A questo proposito è interessante citare l'epigramma di uno dei nostri poeti:<sup>21</sup>

---

<sup>20</sup> Charles Du Verdier, figlio di colui che fece una *Bibliothèque française* (nda).

<sup>21</sup> E. Lebrun (1729-1807) (nda).

Essendosi un ladro introdotto  
nella casa di un figlio di Apollo sprovvista di beni  
e ammobiliata secondo le prescrizioni,  
il poeta, ridendo, lo vide e gli disse:  
la tua fatica è inutile e il tuo errore massimo;  
chi viene a rubare a casa mia sbaglia indirizzo  
perché cosa potrai trovare di notte, se io stesso  
in pieno giorno vi trovo *Niente*?

Non si può dunque negare che i possessori di *Niente*, come lo sono tutti i popoli che diciamo selvaggi e che in effetti lo sono meno di noi, siano incontestabilmente gli uomini più tranquilli dell'universo, così come quelli che vivono accontentandosi di *Niente* sono i più ricchi e felici.<sup>22</sup>

Chi vive contento di *Niente* possiede tutto.

E, come ha detto La Fontaine nella favola di *Filemone e Bauci*:

Né l'oro né la gloria ci rendono felici,  
queste due divinità concedono alle nostre preghiere  
solo beni incerti e un piacere poco tranquillo:  
è l'eterno rifugio delle preoccupazioni divoranti,

---

<sup>22</sup> E. Boileau (m. 1270 ca) (nda).



vero avvoltoio che il figlio di Japhet  
rappresenta incatenato sulla sua triste vetta.  
L'umile tetto è esente da un tributo così funesto,  
il saggio vi vive in pace e disprezza il resto,  
contento di queste dolcezze e passeggiando nei boschi.  
Guarda ai suoi piedi i favoriti del re,  
legge sulla fronte di quelli che sono circondati da un  
inutile lusso  
che la fortuna vende ciò che crediamo ci regali.  
Si avvicina alla meta? Lascia questa dimora?  
*Niente* turba la sua fine, è la sera di un bel giorno.

Ma se coloro che vivono contenti di *Niente* sono i  
più ricchi e i più felici degli uomini, si ritengono a  
ragione più abili coloro che hanno il raro talento di  
poter sopravvivere di *Niente* e di poter fare bella fi-  
gura con *Niente*, come fanno i tanti capitani d'indu-  
stria dei quali formicola Parigi; sono più coraggiosi  
quelli che si stupiscono e non si spaventano mai di  
*Niente*; sono più saggi coloro che non si affliggono  
e non si abbattono mai per *Niente* (gli stoici li para-  
gonano allo stesso Giove); sono più amabili coloro  
che non si dispiacciono mai di *Niente*, più gentili ed  
educati quelli che non disapprovano mai *Niente* e  
più temerari quelli che non hanno più *Niente*, per-  
ché, secondo uno dei nostri poeti,

Quando non si possiede più *Niente* bisogna  
rischiare tutto.

E come quelli che non perdono mai *Niente* sono considerati estremamente felici – testimone quel tiranno di Samo<sup>23</sup> così famoso nella Storia per la continua fortuna che lo accompagnava dappertutto così quelli che non hanno più *Niente* sono molto infelici e devono rischiare molto per tirarsi fuori dalla funesta situazione in cui sono stati cacciati. Sebbene siano davvero da compatire, questi ultimi non lo sono meno, secondo me, di quelli che non sono più buoni a *Niente*, che non vedono più *Niente*, che non capiscono più *Niente*, che non sentono e non amano più *Niente* e che, infine, non sperano più *Niente*. La loro sorte è senza dubbio il massimo della miseria e ci prova in maniera mirabile quanto è difficile fare a meno di *Niente* e che *Niente* è stato mai inutile sulla terra. La qual cosa è confermata da un famoso assioma filosofico: *Deus et Natura nihil faciunt frustra*, cioè Dio e la Natura non fanno mai *Niente* invano.

Aggiungerò a tutto quello che ho già detto su *Niente*, Signori, che il paese migliore della terra sa-

---

<sup>23</sup> Policrate, re di Samo, era così fortunato che non poteva perdere *Niente*, dicono gli storici. Un giorno, passeggiando in riva al mare vi gettò un preziosissimo anello che portava al dito, dicendo che una volta nella sua vita voleva perdere qualcosa. Qualche tempo dopo il cuoco trovò quell'anello nella pancia di un pesce che stava preparando per pranzo.

rebbe quello nel quale si vivrebbe per *Niente*, si mangerebbe per *Niente* splendide pernici e buone fricassée di pollo, si berrebbe per *Niente* vini migliori di quelli delicatissimi della Borgogna e della Champagne, e che noi considereremmo uomo divino colui che ci regalasse una bella casa e una buona terra per *Niente*. Aggiungerò ancora che la maggior parte dei nostri poeti sono dei fini dicitori di *Niente*; che ciò che fa per gran parte del tempo il merito dei nostri oratori sono *Nienti* brillanti incastonati in grandi parole ed esposti pomposamente; che mille teneri *Nienti* sono l'occupazione preferita di quasi tutti gli innamorati; che a volte gli uomini più importanti si divertono con *Nienti*, che la maggior parte delle nostre conversazioni sono piene di *Niente*, e che di solito sono proprio queste conversazioni piene di piccoli *Nienti* a rallegrare e divertire i più; che la maggior parte degli uomini si occupano di *Niente* e si adoperano per *Niente*; che tutti i frutti che traiamo dalle nostre veglie e da tutti i nostri studi è meno di *Niente*, secondo quanto diceva Socrate stesso; quel grande filosofo che lesse, meditò, studiò tutta la vita, e infatti, fu ritenuto il più saggio dei mortali dall'Oracolo di Apollo, che cosa sapeva, secondo il suo punto di vista? *Niente*. *Hoc unum scio, quod nihil scio*: una cosa sola so, il fatto che non so niente. Aggiungerò qualcosa di ancora peggio: *Niente* è Dio e Diavolo. È il Dio degli spiriti forti e il Diavolo di coloro che non hanno denaro, come

dice l'epigramma di un antico poeta francese:<sup>24</sup>

Un ciarlatano diceva in pieno mercato  
che avrebbe mostrato il Diavolo a tutti.

[...]

Allora mostrò loro una borsa molto larga e profonda  
e disse: gente dabbene,

aprite gli occhi e guardate: *c'è Niente?*

No, disse uno di quelli che guardavano da vicino.

Ed è diabolico, disse quello, sappiatelo bene,  
aprire la borsa e vederci dentro *Niente*.

Per concludere in poche parole l'*Elogio di Niente*, ditemi, Signori, vi prego: che cosa c'è al mondo di più prezioso dell'oro, dell'argento, delle perle e delle gemme? *Niente*, assolutamente, mi risponderete. Che cosa c'è di più stimabile della virtù? *Niente*. Di più piacevole del vero merito? *Niente*. Che cosa c'è sulla terra al di sopra della Regalità e in Cielo al di sopra della Divinità? *Niente*. Se, dopo compiti così eleganti non terminassi qui il mio *Elogio di Niente*, avreste ragione di biasimarmi, e io stesso pecherei nei confronti di una massima che ho sempre molto approvato e che era la massima favorita di uno dei sette Savi greci:<sup>25</sup> *Niente di troppo, ne quid nimis*. Una massima che, se venisse rispettata alla lettera,

---

<sup>24</sup> Mellin de Saint Gelais(1491-1558) (nda).

<sup>25</sup> Cleobulo (nda). Si noti che in questo testo il Coquelet usa, al

ci risparmierebbe spesso brutte figure e molti inconvenienti, perché, voglio dire, tutti i nostri mali vengono dall'intemperanza, dal non saper moderare né la lingua né i vari desideri:

Di tutti gli animali l'uomo ha la maggiore inclinazione a lasciarsi andare agli eccessi.  
Si dovrebbe fare il processo  
ai piccoli come ai grandi; non c'è anima viva  
che non pecchi in questo;  
*Niente* di troppo è una cosa  
di cui si parla continuamente  
e che non si osserva affatto.<sup>26</sup>

Per non sembrare di violare una massima che viene così a proposito per l'argomento che tratto, dispensatemi, Signori, dal dilungarmi oltre su *Niente*. Temerei, malgrado l'importanza del mio argomento, di annoiarvi intrattenendovi più a lungo su *Niente*. Se accetterete favorevolmente questo *Niente* che ho l'onore di presentarvi, e che è solo un abbozzo, m'impegno a offrirvelo tra qualche tempo rivisto, corretto e aumentato di parecchi altri *Nienti*, i quali contribuiranno non poco, ne sono sicuro, a

---

posto della frase greca, l'equivalente traduzione latina, ben sapendo che il greco, ai suoi tempi, era letto e compreso da una parte infinitesimale dei suoi lettori (ndt).

<sup>26</sup> La Fontaine (nda).

rendervelo più piacevole. Permettetemi solo, per finire, di condividere con voi un enigma su *Niente* di cui vorrei conoscere l'autore, per rendergli l'onore che gli è dovuto:

Lettore, devo ancora nascere,  
ma se vuoi conoscermi  
sono sotto di te, sono sopra,  
sono appena immaginabile;  
nella borsa sono un diavolo  
e quando sono non sono più.  
Sono il forziere del mondo  
e la mia natura fu così feconda  
che tutto venne generato a partire da me.  
Sono il vasto inaccessibile  
sono il punto indivisibile  
e il bene di un accattone come te.  
Ciò che ha fatto un ladro che viene giudicato,  
ciò che rispetta il diluvio,  
ciò che serve a sostenere i cieli,  
ciò che non potrebbe essere un rimedio,  
ciò che si fa quando non si fa *Niente*  
è, lettore, il mio nome e il mio essere.

FINE

C'è qualcosa da aggiungere qua e là nel corpo di questa nuova edizione dell'*Elogio di Niente*, ma mi è sembrato meglio mettere qui, dopo la fine, le aggiunte, in forma di note, che seguono.<sup>27</sup>

Un tempo si diceva a Corte: per tutto ringraziamento si è avuto il *Niente* del Cardinale, ciò porterà come ricompensa il *Niente* del Cardinale. Aveva dato occasione di parlare così quanto il cardinal di Richelieu disse al presidente Maynard<sup>28</sup> quando costui gli recitò il seguente epigramma:

Armand, l'età indebolisce i miei occhi  
e tutto il calore mi abbandona;  
vedrò presto i miei avi  
sulle rive del Cocito:  
qui sarò insieme  
a quel grande monarca di Francia

---

<sup>27</sup> L'edizione da cui è tratta questa traduzione non è la prima ma la seconda (ndt).

<sup>28</sup> Armand J. Du Plessis, cardinale di Richelieu (1585-1642); F. Maynard, poeta francese (1582-1646) (ndt).

che fu il padre dei saggi  
in un secolo pieno d'ignoranza.  
Fin dal momento che mi avvicinerò a lui  
vorrà che gli racconti  
tutto quello che fai oggi  
per ricoprire di vergogna la Spagna.  
Accontenterò il suo desiderio  
e con il racconto della tua vita  
calmerò il dispiacere  
che gli fece maledire Pavia.  
Ma, se chiede che mestiere  
mi hai fatto fare in questo mondo  
e quale beneficio ho ricevuto da te,  
che cosa vuoi che gli risponda?

Il cardinal di Richelieu gli rispose seccamente:  
*Niente.*

\*\*\*\*

Sonetto del signor Le Noble su *M...Galant*.  
Fatto al tempo in cui lavorava il signor Dufreny:<sup>29</sup>

Un'insipida lode del più grande degli umani  
con uno stile duro e piatto salta subito agli occhi,  
poi si sopporta un noioso registro dei morti  
dopo che un'arietta ha fatto la sua serenata

---

<sup>29</sup> L'originale francese è oscuro, in quanto non si comprende a quali personaggi o luoghi si riferisca l'autore. Altrettanto oscuro e difficile da tradurre in maniera comprensibile il sonetto, basato per di più su giochi di parole intraducibili in italiano (ndt).



l'autore vi serve una magra insalata  
di un mucchio di pessimi versi raccattati in ogni dove  
e con un tono romanzesco presenta ai curiosi  
la frivola battuta di un racconto mal confezionato.

Infine compare l'enigma,  
questo capolavoro dello spirito,  
dove cinquecento nomi fitti fitti  
dei quali il lettore rabbrivisce  
riempiono senza motivo quattro pagine mortali.

La gazzetta finisce con una soporifera conversazione.  
Eco!, divina Eco, dicci, con queste eleganti opere  
Cosa c'insegna in maniera conveniente?  
L'Eco..... *Niente.*

\*\*\*\*\*

Avendo i perugini mandato due ambasciatori a papa Urbano v che stava ad Avignone, si ordinò loro di esporre in poche parole la loro ambasceria. Il primo ambasciatore, senza curarsi della richiesta fattagli comunicare dal papa, che era indisposto, si mise a fare una lunga e noiosa arringa che stancò enormemente Sua Santità. L'altro ambasciatore, avendo notato la cosa, dopo che il collega ebbe finito prese la parola e disse rivolgendosi molto rispettosamente a Urbano: "Il nostro mandato, santissimo Padre, impone che, se Vostra Santità non ammette le nostre

domande, il mio collega ricominci il suo discorso e vi aggiunga anche molte altre cose, se lo ritiene necessario”. “*Niente! Niente di più*” gridò il Santo Padre spaventato, “preferisco concedervi ciò che chiedete: *nihil, nihil amplius.*”

\*\*\*\*

Giunto a Corte dalla più remota provincia per chiedere una grazia a Luigi XI, un gentiluomo si rivolse dapprima ad alcuni cortigiani e ai ministri, che lo riempirono a lungo di belle speranze; annoiato dai loro rinvii, presentò alla fine una petizione al Re stesso, che scrisse in fondo alla petizione: *Niente*. Visto ciò, il gentiluomo, inchinandosi, si mise a lodare a gran voce il Re e a colmarlo di benedizioni; perciò il Re, che lo sentì e ne era molto sorpreso, lo fece chiamare e gli chiese se avesse letto ciò che aveva scritto in fondo alla sua petizione. “Vi chiedo perdono, Sire, l’ho letto e ne ringrazio umilissimamente Vostra Maestà; se mi avessero detto la stessa cosa sei settimane fa, i vostri ministri mi avrebbero risparmiato problemi e inquietudini e non avrei speso tanti soldi a inseguire *Niente.*” Luigi XI, colpito dalla prontezza della replica, gli fece mandare immediatamente la grazia che aveva insistentemente domandato.

\*\*\*\*

Che cosa porta con sé l'uomo venendo al mondo? *Niente*. Che cosa si porterà via quando ne uscirà? *Niente*. Saladino, uno dei più grandi e valorosi principi che ci siano stati tra i musulmani, e che dominava i più belli tra gli Stati orientali, morendo ordinò che si attaccasse in cima a una picca un brandello del drappo con il quale era stato sepolto e che alcuni messaggeri andassero gridando per tutta la città: “Ecco tutto quello che il Grande Saladino porta con sé di tutto il suo sfarzo e delle sue immense ricchezze”.

\*\*\*\*\*

La maggior parte dei padroni vorrebbero avere servitori con piedi di cervo, orecchie da asino, mani non sporche, bocca cucita e che non chiedessero mai *Niente*.

\*\*\*\*\*

Ci sono molte persone dotate di buone qualità e alcuni dotti che hanno belle biblioteche, ma che cosa leggono? *Niente*.

\*\*\*\*\*

Alla cerimonia dell'investitura dei Papi in San Pietro, a Roma, il diacono apostolico, rivestito di una

tunica, tiene in mano una specie di pertica molto alta e sottile, in cima alla quale è attaccata un po' di stoppa che viene incendiata: in breve la stoppa diventa cenere e contemporaneamente il diacono dice a voce alta queste parole: *sic transit gloria mundi* e le ripete tre volte. Questo vuol dire che le grandezze più alte non sono che un leggero fumo e in breve vengono ridotte in *Niente*.

## Postfazione

Un autore di *Niente*, poiché è autore di un Almanacco,<sup>30</sup> che è pressappoco la stessa cosa che *Niente*, ha assennatamente osservato che i libri hanno più bisogno di postfazioni che di prefazioni; anch'io sono dello stesso parere e le prefazioni mi sembrano tutte o inutili o sospettabili di cattive intenzioni. Inutili perché:

In un'umile prefazione, un autore in ginocchio  
davanti al lettore che annoia  
ha un bel chiedere perdono:  
non ricaverà *Niente* da quel giudice irritato  
che con giusta autorità lo processerà.

Le prefazioni nascondono di solito cattive intenzioni perché, a dire il vero, la maggior parte di esse sono trappole tese alla credulità dei lettori per stupirli e corromperne, se possibile, il giudizio. Le prefazioni sono prescritte soprattutto per rispondere

---

<sup>30</sup> L'autore dell'*Almanach proverbial* (nda).

alle difficoltà che lettori scrupolosi e fragili potrebbero avere sull'opera che viene loro presentata e per illuminarli. Ora, come si possono avere pregiudizialmente difficoltà su un'opera che non si è ancora letta e di conseguenza non si sa che cosa sia? Al contrario, supponendo che si sia letto ed esaminato con attenzione un nuovo libro, il vero luogo dove mettere le risposte alle obiezioni che l'autore prevede gli potranno essere fatte su parecchi punti del libro dev'essere sicuramente la fine del libro. Il discorso contenente queste risposte, e che deve naturalmente essere messo alla fine di un libro, dev'essere incontestabilmente detto post- e non prefazione.

Dopo questi preliminari, che ho ritenuto necessario per giustificare la mia postfazione, devo dirti ora, giudiciosissimo e illuminatissimo lettore, ciò che mi ha spinto a fare *l'Elogio di Niente*. Il fatto è che *Niente* e io abitiamo da molto tempo sotto lo stesso tetto e che non ci lasciamo mai; quali che fossero i litigi e le discussioni sollevati sulla superficie della piccola sfera che mi è molto cara, sono sempre stato uno strenuo devoto di *Niente*; ho sempre vissuto bene con *Niente*, *Niente* mi ha costretto ad agire contro la mia coscienza; *Niente* mi ha mai distratto dai sentieri della probità o ha mai cambiato il mio carattere di uomo onesto; in qualunque situazione mi sia trovato *Niente* ha mai scosso la tranquillità della mia anima e l'economia dei miei progetti, che solitamente finiscono in *Niente*. Il fatto è che per

mia natura mi diverto e mi accontento di *Niente*; che, in una parola, sono affascinato dal far *Niente* o dal fare *Nienti*. Era dunque giustissimo che, avendo tanti argomenti per lodarmi di *Niente*, faccia per riconoscenza l'*Elogio di Niente*.

Dichiaro, del resto, che ho visto solo due discorsi su *Niente* nella nostra lingua, uno in versi composto più di un secolo fa da Du Verdier, figlio dell'autore di una *Bibliothèque française*,<sup>31</sup> e l'altra in prosa, tradotta dall'italiano da un nobile veneziano, che è stata inserita nelle prime edizioni del *Mélange de Littérature*, stampato con il nome di Vigneul-Marville. Il poema di Du Verdier mi ha dato soltanto un punto di riferimento e non ho tratto profitto dal discorso tradotto dall'italiano, perché queste due opere non sono conformi alla mia idea e al mio gusto.

Alcuni autori, tra cui Passerat,<sup>32</sup> hanno trattato il *Nihil* dei latini con spirito, ma c'è una così grande differenza tra il *Nihil* dei latini e il *Rien* dei francesi – a causa della negazione che bisogna aggiungere a quest'ultimo e che il *Nihil* porta in sé – che non ho potuto approfittare di questi scritti, pur se ingegnosi, quanto avrei voluto inizialmente. Per esempio, nel suo *Eloge de Nihil*, Passerat dice:

---

<sup>31</sup> Cfr. nota 20 (ndt).

<sup>32</sup> J. Passerat (1534-1602), poeta e letterato, autore di epigrammi e poesie in latino e in francese (ndt).

*Zenonis sapiens nihil admiratur et optat.*

In francese significa:

Il saggio di Zenone (o lo stoico)  
non ammira e non desidera *Niente*.

Grazie alla negazione *non* si vede che quello che è un elogio di *Nihil* nel verso latino di Passerat non è, quando il verso viene tradotto, un elogio di *Niente*. Quest'opera è rara e conserva una giocosità di spirito che un tempo piaceva molto e che temo fortemente oggi non interessi più, perché piacciono solo quei giochi che fanno guadagnare soldi e lo spirito e le belle arti sono completamente fuori moda.

Uno sconosciuto mi ha mandato questo epigramma sull'*Elogio di Niente* e mi ha pregato di inserirlo alla fine della mia postfazione; sono ben felice di adempiere il suo desiderio:

All'autore dell'*Elogio di Niente*.  
Molti autori, in versi e in prosa,  
fanno tutti i giorni di qualcosa *Niente*;  
Tu invece trovi il modo di fare di *Niente*  
qualcosa.



COLLANA AD  
VOLUMI DISPONIBILI

1. Immanuel Wallerstein  
Capitalismo storico e Civiltà capitalistica
2. Jean Baudrillard  
Lo scambio impossibile
3. Riccardo Bellofiore  
La crisi capitalistica, la barbarie che avanza
4. Riccardo Bellofiore  
La crisi globale, l'Europa, l'euro, la Sinistra
5. Simone Weil  
L'Iliade o il poema della forza
6. Walter Savage Landor  
Platone e Diogene, conversazione ad Atene
7. Kostas Papaioannou  
Dalla critica del cielo alla critica della terra:  
*l'itinerario filosofico del giovane Marx*
8. Marshall Sahlins  
Aspettando Foucault, ancora
9. Louis Coquelet  
Elogio di Niente dedicato a Nessuno
10. Nicolas Grimaldi  
Socrate, lo sciamano











FINITO DI STAMPARE IN UNIONE EUROPEA  
PER CONTO DELLA SERVIZI EDITORIALI SRL  
IN FEBBRAIO 2012

ISBN: 978-88-95146-47-8

PRIMA EDIZIONE: FEBBRAIO 2012

